

EDITORIALE**Un'Europa
che dialoghi
con l'Islam****di Savino Pezzotta**
segue a pagina 4

Non possiamo sfuggire alle urgenze di confrontarci sui significati di quanto successo in Francia, con noi stessi e con la realtà della presenza di simpatizzanti del terrorismo, e su cosa ha signi-

ficato e significherà tutto questo per l'Europa. Bisogna prendere atto che ci troviamo dentro un cambiamento di paradigma che inciderà profondamente nella modellizzazione degli eventi e produrrà effetti inediti e impensati sul terreno politico ed istituzionale.

LE SFIDE CHE VENGONO DALLA FRANCIA E DALLA CRISI

Un'Europa che sappia dialogare con l'Islam

LA POLITICA DEVE SAPERE ELEVARSI, CAPIRE LA SVOLTA NELLA GLOBALIZZAZIONE. E IL NUOVO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DEVE ESSERE A QUESTA ALTEZZA, NON UNA FIGURA DI RIPIEGO

di Savino Pezzotta
segue dalla prima

Molte delle nostre valutazioni e analisi hanno bisogno di essere ripensate e, soprattutto dopo l'enfasi dei discorsi politici che hanno evocato l'Europa e l'Occidente, abbiamo il dovere di ripensare il ruolo che vogliamo affidare al vecchio continente nel mondo globalizzato e nell'occidente.

Non ci sono più albi per nessuno, bisogna uscire dalla retorica e iniziare concepire i tratti istituzionali, politici, economici e sociali di un nuovo disegno europeo che sia in grado di generare speranza e cittadinanza per il futuro dell'Europa.

Sotto questa pressione ideal-pratica, non sono riuscito ad apprezzare il discorso pronunciato a Strasburgo dal nostro Presidente del Consiglio in occasione della chiusura del suo semestre di presidenza. Di fatto si è limitato a chiedere degli sconti, utili e forse necessari, quando l'esigenza era quella di proporre un avanzamento sul terreno politico e sociale. Continuiamo a restare troppo imbrigliati nella sovranità debole dello stato nazionale quando attorno a noi le cose cambiano radicalmente. Il fatto che nasca il Califfato islamico e che si faccia Stato e che possa provocare un desiderio di imitazione all'interno del mondo mussulmano non può essere sottovalutato o visto solo come questione mili-

tare o terroristica. E' il segno che in questo mondo è in atto una vera rivoluzione politica di cui bisogna tenere conto, anche se gli sbocchi non sono ancora chiari. Di certo è il segno che l'egemonia culturale e di forza espressa dall'Occidente è in discussione.

Se così è, compito dell'Europa e di produrre in fretta tutti quei cambiamenti che rendano il nostro continente un interlocutore credibile per il mondo e in particolare per il mondo mussulmano. Non si tratta di fare altri interventi militari che non mutano le condizioni e che forse rafforzano la reazione contro il mondo in cui viviamo. Quanto è successo introduce una nuova variabile nella dimensione globale, ma questo richiede che l'elezione del Presidente della Repubblica italiana non possa dimensionarsi sulle nostre piccole questioni di rapporti politici e personali.

Non tocca al sottoscritto partecipare alla "distrazione" prodotta dalle ricorrenti previsioni sulle candidature che, purtroppo e inevitabilmente, si è avviata.

Eleggere il Presidente della Repubblica è oggi un fatto così importante che non può essere racchiuso negli angusti spazi del confronto tra leader o all'interno di forze politiche debolissime.

In una fase in cui il consolidarsi della disoccupazione e dell'assenza di opportunità di lavoro tormenta milioni di italiani e mentre gli italiani sono straziati e frammentati dalle disuguaglianze e dalla mancanza di opportu-

nità, l'elezione del Capo dello Stato esige alta serietà politica.

Questa esigenza pone la necessità di riflessioni più ampie e, soprattutto, sottratte alle piccole tattiche del momento che vediamo svilupparsi in questi giorni. Serve una visione alta, che vada oltre il contingente e si ponga all'interno di una modello di democrazia partecipata.

E' su questo terreno che devono misurarsi Renzi e il Pd, che pur sapendo che non possono decidere da soli, hanno però un ruolo decisivo nell'indicare una persona credibile su cui converga un ampio consenso. Non può essere il frutto più maturo e succoso del "patto del Nazzareno", poiché se così fosse darebbe vita a una ipostatizzazione inopportuna e dannosa per la nostra democrazia. La democrazia italiana, proprio perché attraversata da molteplici spinte populiste e anti europee, ha bisogno di tornare a una sana dialettica.

La forza della democrazia non sta solo nelle capacità decisionali, ma vive costruendo le decisioni attraverso il confronto, la distinzione e la chiarezza delle posizioni. Il tempo del "piglia tutto" è terminata e se perdura presenta aspetti che possono essere inquietanti.

Le negatività della politica italiana sono sempre nate da forme consociative e dalla permanenza di forti conflitti d'interesse. Non sarebbe pertanto opportuno proporre una scelta troppo legata al presente, condizionata dai

gruppi più forti che mediano tra loro escludendo altri, e quindi il porsi di una sorta di "democrazia protetta". E' certamente necessario superare la distonia di un modello politico che ha imperato nella cosiddetta seconda repubblica e che era dominato da una "conflittualità permanente", ma detto questo non vorrei che ora si approdasse a forme di trasformismo che puntano solo ad acquisire o mantenere posizioni di rendita.

L'elezione del Presidente della Repubblica per il valore istituzionale e simbolico che rappresenta, non può essere confinata solo nella conta dei voti necessari, ma, tenendo conto della evoluzione, della grande trasformazione, del terrorismo e della ripresa di una prospettiva europea, esige che, nel suo porsi, evidenzi l'esigenza di un rilancio alto e morale del discorso politico. Proprio per questo mi piacerebbe che l'elezione del Presidente fosse preceduta dalla approvazione di un documento votato dal Par-

lamento che indichi la necessità di un forte impegno per l'Europa politica, per il contrasto alla disoccupazione, per riforme istituzionali ispirate al principio della partecipazioni, per una Banca centrale Europea che abbia le caratteristiche e i poteri della Fed su temi dello sviluppo economico e sociale.

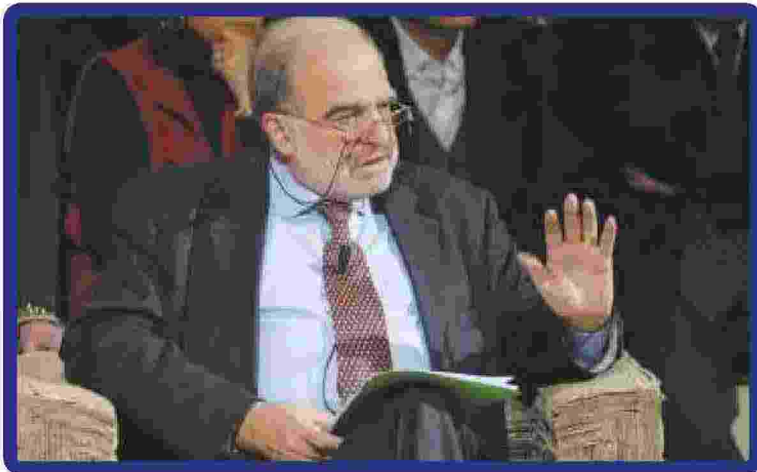
Si deve anche tenere presente che in questi anni la Presidenza della Repubblica ha assunto un ruolo politico più importante e che è uscita dalla dimensione di neutralità e che sempre più ha giocato, nel rispetto delle attribuzioni costituzionali, un ruolo politico. Posso comprendere l'esigenza di Renzi di avere un Presidente neutrale, ma nei fatti non potrà essere così senza generare una sorta di squilibrio anche nei rapporti internazionali ed europei.

Credo che ci troviamo di fronte a un passaggio molto importante per il futuro della politica italiana e che pertanto vi sia bisogno

di una personalità in grado di acquisire il consenso della maggior parte degli italiani. Non deve solo rappresentare l' "unità nazionale" ma deve essere il promotore di una nuova fase di coesione sociale.

La politica italiana non può solo vivere dell'attivismo del Presidente del consiglio, anche perché le batterie carismatiche rischiano sempre di esaurirsi. Una società azzannata dalla disoccupazione, angosciata dalla scarsità di opportunità, da sofferenze individuali crescenti e frammentata in profondità dalle disuguaglianze sociali e territoriali (non si parla più del sud), ha un immediato bisogno di poter sperare.

Ecco perché serve un uomo, o una donna, che abbia statura politica, autonomia di giudizio, sia libero da interessi di potere e economici, ma che soprattutto abbia quei tratti umani che aiutino a ricomporre il divario tra i cittadini, corpi intermedi e le istituzioni repubblicane.



SAVINO PEZZOTTA
PIERGIORGIO PIRRONE
IN BASSO IL CORTEO FUNEBRE
DEL CARTOONIST
BERNARD VERLHAC
PHILIPPE WOJAZER



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.